

Ilva, nuovo avviso Ue «Inquina, è pericolosa»

- **Due mesi di tempo per intervenire sullo stabilimento di Taranto**
- **Il sub commissario Ronchi: «Il nuovo piano ambientale dà le risposte»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Gli stabilimenti industriali dell'Ilva di Taranto continuano ad inquinare e rappresentano "un pericolo immediato per la salute umana". È quanto ricorda la nuova lettera di messa in mora inviata all'Italia dalla Commissione europea. Il governo, spiega l'esecutivo comunitario, era tenuto a "sospendere l'attività dell'impianto o delle sue parti pertinenti".

La lettera segue l'apertura della procedura di infrazione del 26 settembre scorso. A dicembre l'allora governo Letta aveva dato una prima risposta a cui però, secondo la Commissione, non sono seguiti i fatti. Ora Bruxelles ha dato due mesi di tempo all'Italia per adeguarsi alle normative comunitarie sull'inquinamento, altrimenti andrà avanti la procedura di infrazione che potrebbe arrivare alla Corte di Giustizia e concludersi con delle multe.

A confermare l'invio della lettera è stato Issac Valero Ladrone, portavoce del commissario Ue all'Ambiente Janes Potocnik. "I livelli di inquinamento provocati dall'Ilva restano alti e non si è fatto nulla" per ridurli, ha spiegato ieri mattina il portavoce nella conferenza stampa quotidiana della Commissione.

EMISSIONI FUORI NORMA

Le criticità indicate dalla Commissione nella lettera sono molte e riguardano "il suolo, i rifiuti, il loro utilizzo, le acque di scarico e di raccolta, la protezione del suolo e della falda acquifera e la cessazione di attività". In particolare le attività dell'Ilva violano la direttiva sulle emissioni industriali, quella sulla prevenzione e il controllo dell'inquinamento industriale (Ippc) e anche la direttiva Seveso sulla prevenzione dei rischi di incidenti industriali rilevanti. Le prescrizioni non rispettate erano contenute nell'autorizzazione integrata ambientale (Aia), che applica la direttiva Ippc. Le violazioni sono state denunciate ripetutamente dall'associazione italiana PeaceLink, citata dallo stesso portavoce della Commissione.

All'esecutivo comunitario ha risposto per conto dell'Italia Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente del governo Prodi, nominato sub-commissario dell'Ilva dal ministro Andrea Orlando, prima di passare alla Giustizia. "Non ho ancora letto la lettera dell'Ue, ma cre-

do che tutto nasca dal fatto che il piano ambientale dell'azienda non è ancora ufficiale", ha spiegato Ronchi, promettendo di prendere contatto con Bruxelles in giornata per chiarire la faccenda. "È evidente - ha aggiunto - che la Commissione Europea è rimasta ferma all'Aia di ottobre 2012, mentre se vedesse il piano ambientale, noterebbe che tutti questi problemi sono posti e affrontati con delle soluzioni".

Secondo Ronchi il problema è che "il piano ambientale doveva essere pronto a novembre, poi la scadenza, con la nuova legge, è stata aggiornata a fine febbraio e adesso anche questa tappa è superata. Il piano ambientale ha proseguito - è stato presentato, il Governo l'ha approvato, ma non è ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e quindi, di fatto, è come se non ci fosse. Se il piano ambientale fosse stato ufficializzato, la Commissione europea avrebbe preso atto che i problemi rimasti irrisolti nell'Aia sono stati affrontati con il piano ambientale".

Secondo il leader dei Verdi italiani, Angelo Bonelli, invece la Commissione è troppo lenta e ha preso una decisione "politica", non chiudendo la procedura di infrazione e non deferendo l'Italia alla Corte di Giustizia. Per Monica Frasson, co-presidente dei Verdi Europei, "è evidente che se la Commissione non aprirà davvero il contenzioso in tempi rapidi, si renderà complice di una situazione di costante violazione del diritto alla salute, che ormai da anni è intollerabile non solo per i tarantini, ma per tutti gli europei".



Lo stabilimento Ilva di Taranto vista dal mare

CALL CENTER

Chiude Sitel, le commesse italiane in Serbia

Ancora un call center che chiude, ancora una multinazionale che delocalizza in Paesi meno impegnativi sul fronte dei diritti e dei salari. È la volta della Sitel Italia di Milano, multinazionale americana che offre servizi di assistenza tecnica tramite call center a clienti come Hp, Toshiba o Lg. Il *forfait* della Sitel, che ha deciso di portare in Serbia il servizio di assistenza post vendita per i clienti italiani di Hp, costerà il posto di

lavoro a circa 150 persone, che oggi manifesteranno davanti all'ingresso della Regione Lombardia. Con loro ci saranno anche i colleghi di altre realtà in sofferenza, come i lavoratori del servizio del Comune di Milano «O20202», recentemente al centro di una polemica legata alla gara al massimo ribasso bandita dallo stesso Comune per affidare la gestione del call center.



Manifestazione dello Spi Cgil FOTO LAPRESSE

Chi vive di pensione non è un privilegiato

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RIMINI

Fra un Landini - ma si chiama Stefano - che strappa applausi come Maurizio e tanti esempi di buona contrattazione sociale, i delegati dello Spi rivendicano il ruolo "confederale di categoria territoriale". Al secondo giorno del congresso Stefano Landini è stato il più applaudito. Da pochi mesi segretario dello Spi Lombardia, non è parente di Maurizio, ma è figlio di un partigiano e lavoratore della Franco Tosi. Parte dai temi interni, criticando tutti. "Lo scontro interno è tutto focalizzato al nostro ombelico, un lusso che oggi la Cgil non si può permettere. Non è in gioco la democrazia interna, perché nessuno ne ha come noi. Landini (Maurizio, ndr), non è un nemico, ma non possiamo avere i Cobas dentro la Cgil", attacca riferendosi a Giorgio Cremaschi. Ne ha anche per Matteo Renzi: "Dobbiamo aiutare questo presidente del Consiglio. È simpatico quando in toscano dice che "vol bene alla su' nonna", ma questo va bene per fare il capo scout, non per guidare il governo e rispettare la dignità dei pensionati: gli crediamo quando dice che aumenta le pensioni fino a 1.000 euro, ma chi ce l'ha di 1.500 dopo 40 anni di contributi da operaio non può essere considerato un privilegiato", e strappa un'ovazione. Poi passa al cambiamento: "Dobbiamo trovare con umiltà la via per riaprire allo spazio sociale la Cgil o verremmo percepiti come difensori di noi stessi. Ma per farlo bisogna partire dal territorio. La Cgil sta sul territorio, ma senza lo Spi ci

starebbe la metà", afferma. "Nelle Camere del Lavoro allo Spi vengono appaltate funzioni confederali", dice contestando la funzione di "molte categorie ormai lontane dai lavoratori". Il rischio è "diventare una consorteria di categorie, ma quel sindacato esiste già ed è la Cisl. Quindi dobbiamo cambiare", conclude fra gli applausi.

Ogni territorio ieri ha rivendicato i successi nella contrattazione sociale. Da segnalare quello spuntato dallo Spi - e dall'Inca - della Puglia. "Da due anni lo sportello "Controllo pensioni" gratuitamente permette ad ogni persona che si presenta di monitorare il suo assegno. E gli errori formali e sostanziali sono tantissimi - spiega il segretario dello Spi Puglia Giuseppe Spadaro - : anni di contributi non conteggiati, detrazioni per familiari non calcolate, periodi di maternità cancellati. Con dati aggiornati a qualche mese fa possiamo dire che 15mila pensionati hanno scoperto di avere dei crediti dall'Inps per un totale di 12 milioni di euro. Soldi che sono stati recuperati tramite singoli ricorsi da parte dei pensionati, patrocinati dallo Spi e dall'Inca".

Ieri è poi stato anche il giorno dell'addio allo Spi di Riccardo Terzi, storico dirigente della Cgil che ha concluso i suoi otto anni da segretario nazionale dei pensionati. Il suo intervento - chiuso tra le lacrime - è stata una sorta di testamento. "Apriamo la strada ai giovani, premiamo l'autonomia e non l'obbedienza". Oggi il congresso si chiude con Susanna Camusso e la rielezione attesa di Carla Cantone. Il segretario uscente ha ancora due anni di mandato. Ma dietro di lei si sono fatti notare diversi adepti.

Marcegaglia, il Comune di Sesto contro le speculazioni

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il Comune di Sesto san Giovanni non cambierà la destinazione d'uso dell'area sulla quale sorge la Marcegaglia Buildtech, la fabbrica al confine tra Sesto e Milano che il gruppo della neo presidente Eni, Emma Marcegaglia, vuole chiudere per trasferire i lavoratori e la produzione a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria.

Una rassicurazione non da poco per i 167 dipendenti che da martedì manifestano contro il piano della azienda, se non altro perché scongiura almeno in parte l'ipotesi che Marcegaglia possa decidere di offrire l'area al mercato immobiliare. Buildtech, così, sarebbe solo l'ultima di tante aziende che negli anni sono andate via dall'area ex Breda per fare spazio a palazzi e alberghi.

Ma la promessa dell'amministrazione sestese, fatta ieri a una delegazione di lavoratori, da sola non basta. La fabbrica sorge infatti al confine tra Sesto e Milano, tanto da pagare l'Imu a metà tra i due Comuni. E la parte deindustriale è proprio quella del territorio milanese. Dalla Giunta di Giuliano Pisapia è arrivato il messaggio dell'assessore al Lavoro Cristina Tajani, concorde con i colleghi di Sesto e di Cinisello Balsamo, altro Comune interessato, nel definire l'ipotesi di chiusura della Marcegaglia Buildtech come «un ulteriore impoverimento del tessuto produttivo cittadino». «La prossima settimana - ha detto Tajani - chiederemo un incontro con i vertici aziendali per discutere di possibili soluzioni». Allo stato, però, quella di una chiusura dettata da interessi immobiliari resta solo un'ipotesi dei lavoratori. Alla delegazione che ha partecipato

all'incontro di martedì, l'azienda ha comunicato l'intenzione di trasferire ad Alessandria la produzione di pannelli per l'edilizia come necessaria per limitare le perdite e ottimizzare la gestione. Il trasferimento a Pozzolo Formigaro comporterebbe anche degli investimenti sul sito Alessandrino, soldi che i sindacati e lavoratori vorrebbero venissero spesi sul territorio Milanese. Intanto, dopo una notte di presidio al cancello dello stabilimento oggi gli operai torneranno al lavoro. Mentre Fiom e Fim annunciano per i prossimi giorni mobilitazioni in tutto il gruppo Marcegaglia. Sulla nomina di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni, intervengono invece i Verdi e Nichi Vendola. I primi con una interrogazione parlamentare chiedono alla Consob e all'Antitrust di verificare l'esistenza di conflitti di interessi. Che per Vendola sono «scontati e clamorosi».



L'ingresso dell'azienda e il presidio dei lavoratori FOTO LAPRESSE